

LA LIBERTÀ DELLA PERSONA NASCE (E MUORE) CON L'EMBRIONE

“Se non è un essere umano, preparatevi al peggio”. Parla il filosofo **Robert Spaemann**. Il rischio? “Una generazione di schiavi”

di *Giulio Meotti*

Lo stile e la trascinante potenza visiva delle riflessioni ne fanno una tribuna della dignità con un linguaggio che osa sfidare e schernire. È il più grande studioso tedesco della modernità, il suo realismo è smussato da un virtuosismo abrasivo e da un potente nitore argomentativo. Robert Spaemann è nato nel 1927 a Berlino, ha insegnato filosofia a Münster, Stoccarda, Monaco e Heidelberg, dove è subentrato nella prestigiosissima cattedra tenuta per decenni da Hans Georg Gadamer. Amico di Benedetto XVI, è autore di numerosi scritti di etica e di filosofia politica, classici del pensiero contemporaneo. In Italia si contano “Persone” (Laterza), “Felicità e benevolenza” (Vita e pensiero) e “Natura e ragione” (Pontificia università della Santa Croce). Si è formato su Platone, Aristotele, Tommaso, Kant, Hegel, Max Scheler, per dirne alcuni. È membro della Pontificia accademia per la Vita e l'unico studioso occidentale, assieme a Jürgen Habermas e Richard Rorty, ammesso a far parte dell'Accademia cinese delle scienze sociali. È da poco uscita una monografia sul suo pensiero, “Persona, natura e ragione” (Armando).

Spaemann ha accettato di discutere a lungo con il Foglio della decisione europea di aprire alle ricerche sugli embrioni umani. Secondo questo banditore della benevolenza, oggi è più che mai necessario concepire l'uomo come un essere che è contemporaneamente naturale e aperto all'assoluto, per metterlo al riparo da quella che G.K. Chesterton chiamava “la desolante minaccia del materialismo scientifico personificata dal Nuovo Puritanesimo”. “I diritti umani dipendono dal fatto che nessuno è autorizzato a definire il gruppo di coloro ai

quali essi spettano o non spettano - sostiene Spaemann - Ciò significa che tali diritti, benché fondati nella personalità dell'uomo, debbono essere riconosciuti ad ogni essere che nasce dall'uomo, e questo fin dal primo momento della sua esistenza puramente naturale, senza che debbano essere introdotti criteri aggiuntivi contenutistici di alcun genere. L'uomo non può formare se stesso secondo un'immagine di uomo. Nessuna antropologia può insegnarci come dobbiamo essere. ‘Perfetti come il Padre nostro che è nei cieli’, dice il Nuovo Testamento. Se guardiamo a ciò ‘che la natura fa dell'uomo’ facciamo della biologia e parliamo inevitabilmente di qualcosa che è meno dell'uomo. Poiché la natura non ‘fa’ la persona”.

Veniamo all'embrione, per la cui produzione e sfruttamento di massa Spaemann ha parole di fuoco: “Se il rispetto per la dignità umana dipende dal consenso degli altri, allora un gior-

no potremo allevare una generazione di schiavi con la manipolazione genetica. Perché non dovremmo, se la dignità umana non esiste ma c'è solo quella della volontà? Un cannibale ha trovato su Internet uno disposto a farsi mangiare. È avvenuto tutto con il loro accordo. Da un punto di vista relativistico non era un crimine”. Il grande biochimico Erwin Chargaff disse che saremmo presto entrati in “un tempo in cui i cadaveri non verranno più seppelliti o bruciati ma saranno macellati in modo industriale perché contengono terribilmente tante sostanze pregiate”.

Il principio del paradosso vale per la decisione europea che “calpesta il rispetto che dobbiamo all'embrione. L'essere umano non può essere sottomesso, l'embrione non è mezzo per interessi di altri esseri umani, malati o